



PROPOSTE PER UNA RIFORMA PREVIDENZIALE SOSTENIBILE

Premessa

La riforma del sistema pensionistico del 2011 è stata varata dal Governo Monti all'interno del decreto c.d. "salva Italia" anche sulla base delle forti sollecitazioni provenienti dall'Europa, ed è stata allora giustificata dalla necessità di ridurre la spesa previdenziale dell'epoca ritenuta gravosa e insostenibile a fronte di una situazione economica complessiva del Paese estremamente pesante in conseguenza dalla crisi finanziaria innescata dai mutui subprime.

Quella riforma, nel corso degli anni a venire, ha evidenziato fortissime criticità anche perché ha dilatato enormemente i tempi di collocamento in pensione (da quota 96 per le pensioni d'anzianità dei lavoratori dipendenti e 65 anni d'età per quelle di vecchiaia, ai ben più gravosi requisiti attuali), collegandoli peraltro alla "speranza di vita" il che ha alzato ulteriormente l'età di pensionamento.

Proprio a causa della gravosità dei criteri imposti dalla riforma del 2011, abbiamo assistito nel corso di questo decennio a tutta una serie di interventi legislativi, peraltro quasi sempre al netto di un serio confronto con le Parti sociali, tutti comunque finalizzati a ridurre, o quantomeno attenuare, l'impatto di quella riforma (quota 100; quota 102; quota 103; attività usuranti; opzione donna; APE sociale), ma operando però su categorie ben delimitate che non hanno modificato in alcun modo, per la stragrande maggioranza dei lavoratori del nostro Paese, i requisiti estremamente pesanti loro richiesti per andare in pensione, il che fa dell'Italia il Paese occidentale con il sistema pensionistico più oneroso e pesante.

A questo stato di cose si deve aggiungere come la riforma Fornero abbia apportato ulteriori pesanti penalizzazioni, rispetto a quelle non lievi già introdotte dalla riforma Dini del 1996, anche sotto il profilo del quantum economico delle pensioni erogate, corposamente ridotte negli importi dall'introduzione del sistema contributivo, che poi dal 2011 è stato reso operante indistintamente per tutti, il che fa del nostro un paese che in occidente eroga le pensioni tra le più basse in assoluto, che a molta parte dei pensionati non consentono una vita dignitosa dopo una lunga vita di lavoro.

Anche per questo motivo, il problema pensioni ha assunto negli anni un rilievo notevole, e non c'è stata manovra di bilancio di questi anni che non abbia visto il capitolo previdenza tra i protagonisti primi del dibattito sociale, politico e parlamentare, e questo anche in ragione della significativa crescita dei pensionati rispetto ai lavoratori attivi. Ma gli interventi che si sono succeduti negli anni hanno avuto solo una logica tampone, rinviandone di anno in anno la soluzione del problema.

Dopo i cospicui ritardi accumulati, oggi sembra finalmente arrivato il momento lungamente atteso da anni: parte il tavolo di confronto sulla riforma previdenziale, con l'ambizioso obiettivo di arrivare ad *"revisione complessiva del sistema... che eviti l'adozione o la proroga di interventi temporanei"*, come ha detto il Ministro del Lavoro in sede di illustrazione delle sue linee



programmatiche il 20 dicembre u.s., al fine di traguardare una seria, strutturale e duratura riforma.

Altri, in passato e anche di recente (pensiamo al premier Draghi, esattamente un anno fa di questi tempi) avevano espresso lo stesso intendimento, senza poi darvi seguito sul piano concretamente operativo.

E' infatti evidente che la questione dell'equità di un sistema previdenziale, unito alla sua sostenibilità, deve essere affrontata tenendo insieme e guardando a tutti i fattori dello scenario macroeconomico, a partire dal rapporto tra occupati e pensionati, sempre più squilibrato per il mancato turn over e la riduzione dell'occupazione, al livello di contribuzione sempre più basso correlato a salari e stipendi fermi da anni, l'enorme numero di contratti di lavoro a tempo determinato e somministrato, il lavoro nero e sommerso. Per non parlare delle problematiche fiscali e contributive legate al rapporto di lavoro e dalla non più procrastinabile separazione tra previdenza e assistenza.

Questo è il motivo per cui riteniamo che per dare effettività e concretezza all'esigenza da più parti rappresentata di operare per una vera riforma organica, che eviti provvedimenti tampone o proroghe su proroghe, obiettivo che si deve porre un governo politico che vuole governare per tutta la legislatura, sia necessario inserire tale confronto, pur necessario e importante, all'interno di uno più ampio, che intervenga in modo coerente e organico anche sugli altri aspetti da noi evidenziati, rendendo possibile agire per una riforma che si muova effettivamente nella direzione dell'equità, che dia certezze sulla tenuta del sistema pensionistico pubblico e che garantisca nel futuro pensioni adeguate ai giovani.

Abbiamo pertanto molto apprezzato l'intendimento manifestato dal Ministro nel corso della audizione sopra richiamata, e peraltro ribadita anche ieri nel corso del suo prosiegua, di voler coinvolgere le Parti sociali e di procedere attraverso *"il dialogo e una concertazione ampia"*, che oggi trova una sua prima concretizzazione.

L'auspicio che facciamo è che il tavolo di confronto appena insediato, proceda speditamente e concluda il suo percorso, e che lo concluda nel migliore dei modi, con soluzioni auspicabilmente condivise.

A tal riguardo, esprimiamo la nostra piena disponibilità al confronto e a tal fine presentiamo il presente documento che reca alcuni primi contributi e proposte per punti sommari e dunque a carattere generale, riservandoci di entrare più nel dettaglio nel prosiegua degli incontri a tema .

Contributi e proposte

1. Più flessibilità in uscita per tutti

Il primo e più importante obiettivo per una seria e giusta riforma pensionistica consiste nell'introdurre significativi elementi di flessibilità in uscita per tutti i lavoratori. La nostra proposta è di consentire, senza penalizzazione alcuna e senza vincolo alcuno relativamente



agli importi minimi rispetto all'assegno sociale, il collocamento in pensione per tutte le lavoratrici e i lavoratori che hanno raggiunto i 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica o con 62 anni d'età a fronte di una anzianità contributiva minima da definire.

Riteniamo inoltre che vada rivisto l'attuale meccanismo automatico di adeguamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita, attualmente bloccato causa pandemia sino al 2026, ma che, una volta ripristinato, penalizzerà il futuro pensionato sia agendo sui requisiti di accesso alla pensione sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione.

2. Accesso più favorevole per particolari categorie

Riteniamo che, a particolari categorie di lavoratori, vadano assicurate condizioni più favorevoli di accesso alla pensione, confermando e implementando alcune delle disposizioni varate nel corso di questi anni. Ci riferiamo in primo luogo alle categorie ricomprese nell'APE sociale (disoccupati, caregiver, lavoratori con handicap pari ad almeno il 74%; e addetti a mansioni gravose o pesanti), riducendo però, anche per questi ultimi, a 30 anni il requisito contributivo, e al contempo aggiornando ed ampliando ulteriormente la platea delle attività gravose e usuranti, a partire dagli operatori della Sanità. Sarebbe utile a nostro avviso, a tal riguardo, uno specifico tavolo tecnico che approfondisca il tema e pervenga a delle proposte.

Un accesso a condizioni più favorevoli dovrà inoltre essere assicurato ai lavoratori fragili e a tutti i lavoratori affetti da malattie che sono caratterizzate da un speranza di vita più bassa.

3. Accesso più favorevole per le donne

Non abbiamo condiviso in alcun modo le condizioni più restrittive varate con la legge di bilancio 2023 per "opzione donna", che vanno a penalizzare le lavoratrici donne, di per sé già penalizzate per gli storici e ben noti effetti legati alle differenze di genere. A nostro avviso, vanno integralmente ripristinati, e resi strutturali, i requisiti in essere sino al 2022 per l'accesso a "opzione donna" (35 anni di servizio e 58 anni di età, anche per le lavoratrici autonome), senza ulteriori vincoli, ivi compreso il ricalcolo interamente contributivo dell'assegno pensionistico oggi previsto e che sino ad oggi ne ha limitato fortemente l'accesso. E occorre assicurare condizioni di accesso alla pensione più favorevoli alle lavoratrici madri con i dodici mesi di anticipo per ogni figlio o, in alternativa, attraverso un ricalcolo più favorevole dell'assegno pensionistico.

4. Pensioni di garanzia per i giovani

A nostro avviso, la diffusione dei lavori precari, discontinui, part-time e con redditi molto bassi, i cui effetti pesantissimi sul versante pensioni appaiono di tutta evidenza e che preoccupano fortemente anche per una possibile e futura emergenza sociale, rendono necessario l'adozione per tempo di misure strutturali, anche attraverso la valorizzazione dei periodi di disoccupazione, di formazione e di retribuzioni basse, che assicurino, al momento della collocazione in pensione, un assegno dignitoso.

5. Perequazione e defiscalizzazione

L'ultima legge di bilancio, insieme al lodevole incremento delle pensioni minime e alla riconferma della percentuale di perequazione piena per gli assegni pensionistici fino a 4 volte il minimo, ha disposto però anche una perequazione più bassa, inferiore al 7,3% fissato dal DM a firma del Ministro dell'Economia, a partire dalle pensioni lorde da 2.100 euro, che subiranno pertanto, in primis con riferimento alle fasce più basse (da 1.400/1.500 euro netti al mese), una significativa perdita di potere d'acquisto. A nostro avviso, occorre ripristinare in toto i criteri di perequazione disposti dall'art. 1, co. 478, della legge 27.12.2019, n. 160 in essere nel 2022.

Inoltre, preso atto che il prelievo fiscale sui pensionati italiani è considerevolmente più alto rispetto a quello che avviene in altri paesi europei, occorre definire misure che portino ad un alleggerimento del carico fiscale dei pensionati, che comporterebbe conseguentemente assegni pensionistici maggiorati e più in linea con quelli di altri paesi europei.

Occorre infine irrobustire ed allargare l'istituto della "quattordicesima".

6. Spesa pensionistica e spesa assistenziale

Sappiamo bene che, in base alle risultanze della Commissione tecnica a suo tempo istituita presso il Ministero del Lavoro, non sarebbe possibile in Italia separare la spesa assistenziale da quella previdenziale, e che quindi sul conto pensioni dovrebbero continuare a figurare prestazioni esclusivamente di natura assistenziale. Ma questo, ovviamente, va a gonfiare la spesa pensionistica che, invece, i dati disponibili confermano essere in equilibrio e peraltro perfettamente in linea con la media europea.

A nostro avviso, occorre riconsiderare la questione, approfondendone sul piano tecnico e su quello dei bilanci tutti gli aspetti, e, una volta verificata la praticabilità e la sostenibilità, muovere speditamente verso un obiettivo preciso: la separazione della spesa pensionistica da quella assistenziale, che è la principale operazione che consente una obiettiva valutazione della spesa pensionistica e l'individuazione di eventuali squilibri anche di prospettiva.

Diciamo questo, però, nella piena consapevolezza che il motore vero della previdenza è il lavoro, e che allora, per rendere definitivamente sostenibile nel tempo il sistema previdenziale, occorra agire creando occupazione stabile e lavoro ben retribuito, il che passa naturalmente anche attraverso nuove politiche del lavoro e un nuovo rapporto con il Sindacato.

7. TFS/TFR

A differenza del TFR che i lavoratori privati percepiscono in tutto il suo maturato economico al momento del collocamento in pensione, il TFS e il TFR spettante ai lavoratori pubblici vengono invece erogati in tempi molto più lunghi, che differiscono tra loro in ragione della causa di cessazione del rapporto di lavoro. Inoltre, e anche qui a differenza del privato, i tempi di liquidazione del TFS/TFR sono frazionati in relazione alla somma da erogare. Dunque, una



palese, ingiusta e incomprensibile disparità di trattamento dei lavoratori pubblici nei confronti di quelli del settore privato, che sarà oggetto di un imminente pronunciamento della Corte Costituzionale, e che peraltro fa il paio con altre disparità in materia di TFS/TFR, quali ad esempio, la possibilità per i privati di richiedere fino al 70% del TFR maturato per spese sanitarie, acquisto prima casa e spese in congedo, possibilità al momento negata ai lavoratori pubblici.

E' dunque urgente ed indifferibile, a nostro avviso, il pieno allineamento al settore privato delle norme che regolano l'erogazione di TFS/TFR del settore pubblico, e questo anche allo scopo di evitare le tagliole imposte dagli Istituti che aderiscono all'accordo Governo-ABI del 1 agosto u.s..

A tal proposito, abbiamo accolto con piacere la delibera INPS n. 119/2022 che assicurerà dal 1 febbraio p.v. l'accesso all'anticipo di TFS/TFR da parte INPS a condizioni ben più favorevoli rispetto agli Istituti bancari, ma, preso atto che allo stato potranno accedere all'anticipo INPS solo i pensionati che hanno aderito al Fondo Credito, è auspicabile che l'Istituto previdenziale riapra i termini per l'iscrizione al predetto Fondo anche per gli attuali pensionati che non vi hanno aderito al momento del collocamento in pensione.

8. Previdenza complementare

Condividiamo l'opinione del Ministro del Lavoro che, nel corso dell'audizione del 20 dicembre u.s., ha detto che, in virtù dell'assetto attuale del sistema pensionistico, la previdenza complementare in futuro "sarà sempre meno complementare".

Proprio per questo, riteniamo, che la previdenza complementare, mai decollata anche perché scarsamente appetibile (vi aderisce oggi 1 lavoratore su tre) nonostante le diverse forzature messe in campo e tra queste il silenzio-assenso, necessiti di un radicale ripensamento, in primo luogo a partire da un alleggerimento fiscale e dalla individuazione di possibili incentivi finanziari.

Roma 19 gennaio 2023